

Caso Irpinia alla Camera

Il presidente del Consiglio riscopre per l'occasione il confronto istituzionale, dice che la questione morale si affronta in «piena sintonia» con l'opposizione. Si sente «calunniato» e minacciato da «vecchi rottami»

«Lo scandalismo favorisce le trame» De Mita si difende

Il caso Irpinia è approdato ieri nell'aula di Montecitorio: alle interrogazioni parlamentari hanno risposto il ministro Sergio Mattarella e poi lo stesso presidente del Consiglio. De Mita non nega i «pasticci» del dopo-terremoto ma sostiene che le responsabilità politiche sono di tutto il Parlamento. All'opposizione ora dice: collaboriamo per risolvere la questione morale, mettendo da parte le «calunnie».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Basta con le calunnie, con le campagne scandalistiche, con la denigrazione organizzata: la questione morale esiste, riguarda anche i fondi per il terremoto, ma è un duro problema istituzionale e politico che va risolto inventando nuove regole. E il governo vuole cimentarsi in questa impresa «in piena sintonia con le opposizioni». Ecco la linea di De Mita. Non nega nulla: o sornio, o chiama in causa le responsabilità del Parlamento. Il governo comunque non c'entra: «Oggi è qui - dice De Mita - non per difenderci, né per cercare difese». Le cose non vanno, ma non è una novità: lo «sciacallismo affaristico» ha sempre prosperato sulle calamità naturali. Il fatto nuovo è soltanto che il presidente del Consiglio è nato in una zona colpita dal sisma. Quanto al «complotto», qui c'è la testa di Angelo Sanza, che si è dimesso «con un atto di responsabilità e di serietà che il governo ha pienamente apprezzato».

tento di «formulare alcune linee generali di politica amministrativa per cercare nuove garanzie di gestione nella grave e spinosa matassa delle calamità naturali». I bilanci del suo partito sono significativamente sguarniti: i suoi avversari interni, androcentrati e seguaci di Donat Cattin, non hanno avvertito un grande impulso di solidarietà. È un De Mita solo e teso che parla, tirando giù, ad una ad una, le carte che in questi giorni ha scelto di giocare. La prima è un'ammissione: è vero, dice, che c'è stato «il detenere l'argomento del progressivo allargamento dell'area geografica originaria in cui si è verificata la sciagura», cioè i fondi sono stati destinati anche a zone non terremotate. Ma questo è dipeso dalle «pressioni politiche e sociali che si appuntano sui governi e sul Parlamento». Parte il primo attacco: «Sarebbe estremamente facile oggi - dice De Mita - andare a rievocare in atti parlamentari e in dichiarazioni ufficiali le posizioni di persone e partiti»; come a dire, rivolto pure all'opposizione, «avete voluto anche voi». «Ma qui non cerchiamo polemiche», aggiunge il presidente del Consiglio per passare subito alla seconda carta. È un'altra apparente ammissione: ci sono state «distorsioni e carenze istituzionali». Le prime derivano dalla «creazione di uffici speciali» che, giustificati dall'emergenza, devono poi essere eliminati. «Le carenze istituzionali operative - prosegue De Mita, tornando all'attacco - vengono invece alle limitate capacità progettuali degli Enti locali. La battaglia tenacemente seguita dall'opposizione per collocare i comuni al centro degli interventi è una battaglia che è stata, per le sue ragioni costituzionali di fondo, quasi sempre condivisa dalla maggioranza e dal governo. Le impostazioni legislative si scontrano però con la realtà di strutture amministrative povere di supporti tecnici e perciò possibile terreno di sovrapposizione non sempre disinteressata e di interventi non sempre ponderati». Insomma, il concetto non cambia: l'avete voluto pure voi, vuole tornare a dire De Mita rivolto ai banchi comunisti. Cosa c'entra tutto questo con gli sperperi e il clientelismo, con i sospetti di corruzione e le denunce di irregolarità contenute, prima ancora che nelle interrogazioni parlamentari, negli elaborati della Corte dei Conti e della Smezz? Non si capisce bene. Ma De Mita sta già tirando giù la terza carta, affrontando finalmente la questione morale. Dopo aver detto che lo «sciacallismo affaristico» ha sempre accompagnato la gestione di fondi per i terremoti, il presidente del Consiglio pronuncia un'alternata requisitoria contro lo «scandalismo»: «Io penso che



Ciriaco De Mita ieri alla Camera; a fianco il ministro Remo Gaspari

ogni coscienza avvertita, in ogni forza politica, rifiuti la deformazione del diritto di critica in accuse personali e caluniose». Dunque rispunta la tesi del complotto? Vediamo. Il sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Sanza, si è dimesso per «una sola dichiarazione considerata inopportuna», ma resta, aggiunge De Mita, «il problema di non allentare la vigilanza su rigurgiti di aggregazioni occulte e corrotte». Perché se «la lotta politica si snatura nell'aggressione e nel sospetto, si ridà fatalmente fiato ai vecchi rottami». Cacciata dalla porta, la teoria della congiura rientra

così dalla finestra. Senza è in aula, ascolta sorridente e incassa tra i deputati le strette di mano da «rimpiantata», come chi è appena uscito da una brutta convalescenza. Infine l'opposizione viene sardonamente invitata a collaborare: De Mita ora vuole una «piena sintonia» con chi sta fuori dalla maggioranza per risolvere la questione morale «con le leggi, con norme e regole e convenzioni istituzionali, con un intreccio ragionato di vincoli e poteri di controllo». Pochi applausi da pochi dc. Si apre il dibattito, mentre una



Corona: «Chi parla di complotti P2 vuole nascondere altre verità»

La P2? Fece «molti affari». E però... «Dopo che la cosa è stata scoperta, e quindi resa innocua, la si è sfruttata perché la classe politica potesse scaricare le proprie colpe, le proprie insufficienze, le proprie responsabilità. Ancora oggi, quando si vuole allontanare la verità, si dice questa è una manovra della P2». Ad affermarlo è Armando Corona, (nella foto), gran maestro della massoneria, intervistato dal «Sabato» (il settimanale di Comunione e liberazione). Quanto a Gelli e al suo ritorno in Italia, Corona ritiene che il gran maestro «non avesse nulla da raccontare» e che «forse sarebbe bene che nessuno ne parlasse, che il personaggio rientrasse nell'ombra». A proposito, infine, di un possibile rientro di Gelli nella massoneria, Corona ripete che si tratta di una ipotesi da escludere.

Regione Lombardia La Dc al Psi: «Fuori Finetti o niente giunta»

vertici della Regione, assetti di giunta legati al peso politico e nessuna ipotesi di ulteriore candidatura nel caso fallisse quella di Enrico De Mita. È la risposta democristiana, insomma, alle «condizioni» che aveva posto Craxi. Ed è la riproposizione del no alla candidatura socialista di Ugo Finetti per la vicepresidenza della giunta. Per la Dc - si ripete in un documento dello scudocrociato - la regola che deve valere è quella del consenso di tutta la maggioranza sulla composizione della giunta.

Torino, trucchi nel tesseramento? Spaccatura in casa socialista

(rappresentata in Comune dal capodelegazione psi in giunta, Marziano Marzano) ha comunicato l'intenzione di non partecipare più alle trattative per la ricomposizione dell'amministrazione civica. Motivo di questa dissociazione - il gravissimo episodio di illegalità democratica e di violazione delle regole dello statuto di cui - si afferma in un comunicato - si è resa responsabile la maggioranza del direttivo provinciale, che fa capo all'on. La Ganga. Questa componente avrebbe votato, d'intesa con la sinistra interna, i dati del tesseramento '88 (gonfiato, secondo il gruppo Salerno) impedendo la partecipazione al dibattito e alle votazioni di numerosi membri del direttivo e di alcuni consiglieri comunali. Al gruppo Salerno fanno capo tre dei nove consiglieri comunali socialisti.

Il Pr insiste: «Faremo il congresso a Zagabria»

la responsabilità di ciò che potrebbe verificarsi non è del Pr ma delle autorità jugoslave». E quanto ha spiegato il segretario radicale, Stanzani, in una conferenza stampa tenuta ieri a Montecitorio per fare il punto sulle possibilità che il XXXV congresso radicale possa svolgersi a Zagabria (le autorità jugoslave hanno finora negato il permesso). «Devo dichiarare - ha aggiunto Stanzani - che oggi vi è estrema difficoltà ad impedire che oltre un migliaio di iscritti del Pr, non solo italiani, convergano il 4 gennaio a Zagabria convinti di poter tenere il loro congresso».

Le deputate verdi donano alla lotta pelliccia ecologica firmata Valentino

simili (prestate dallo stilista). Le deputate terranno una conferenza stampa a Montecitorio per denunciare il fenomeno dell'uccisione degli animali da pelliccia.

GREGORIO PANE

La Banca irpina? Sì, ha guadagnato come altre...

Mattarella ha fornito dati ha parlato di «anomalie» riscontrate dalla Banca d'Italia ma sulle azioni di De Mita non ha detto una sola parola

ROMA. La Banca Popolare Irpina? Per il governo si è ingrandita nel periodo della ricostruzione, ma come quasi tutti gli altri istituti. E il fenomeno dell'espansione delle banche è normale, «si è registrato in altre regioni in circostanze analoghe». Insomma, tutto regolare salvo qualche «anomalia» che la Banca d'Italia ha rilevato nella gestione dell'istituto ma che non sembra riguardare la vicenda dei soldi del terremoto. E quanto ha guadagnato negli ultimi an-

ni De Mita che, con l'intera famiglia, è eccellente azionista della banca? Il governo, finalmente prodigo di dati sulla vicenda della ricostruzione, dedica a questo capitolo una sola riga delle 57 cartelle lette alla Camera dal ministro Mattarella: «Le quote azionarie intestate a parlamentari della Dc - ricorda la relazione - rappresentano lo 0,75% del totale delle azioni della banca». Niente di più e nessun dato specifico sul presidente del Consiglio. Per questi dati ci si

deve accontentare di quanto ha detto lo stesso De Mita e un consulente della banca secondo cui il valore delle azioni della famiglia del capo del governo è stimabile in oltre mezzo miliardo. Il capitolo Banca Irpina era il più atteso nella relazione del governo. Non solo perché sull'eccezionale arricchimento dell'istituto e sulla presenza tra gli azionisti di molti notabili dc si erano incentrate le interrogazioni, ma anche perché la vicenda della Popolare Irpina ha svelato un problema più generale: i soldi della ricostruzione - erogati in anticipo rispetto all'esecuzione dei lavori - hanno sostato più del dovuto negli istituti di credito, creando un meccanismo perverso che ha favorito più l'intermediazione finanziaria che non il territorio e la produzione. A questi interrogativi il go-

verno risponde ricordando anzitutto le leggi che regolano il sistema degli accrediti nelle banche delle somme destinate alla ricostruzione e facendo capire, in sostanza, che proprio questa normativa permetterebbe il passaggio di fondi «di terzi in amministrazione» a depositi veri e propri. Tanto è vero - afferma il governo - che si è tentato con un apposito decreto nel maggio di quest'anno di «ridurre le giacenze bancarie». Il punto è decisivo. Il presidente della Banca Popolare, Valentino, quando scoppio il caso, si affrettò a negare che l'istituto si fosse arricchito grazie ai soldi del terremoto. Fu smentito proprio da un suo «consulente», ex ispettore della Banca d'Italia, secondo cui proprio il terremoto ha fatto la fortuna della Popolare Irpina, dato che i soldi dei comuni, pro-

«Via via che il tempo passa, vengono meno i tempi tecnici per un rinvio. L'ho detto all'ambasciatore jugoslavo: se non c'è una via di uscita ragionevole, un compromesso onorevole per entrambe le parti, la responsabilità di ciò che potrebbe verificarsi non è del Pr ma delle autorità jugoslave». E quanto ha spiegato il segretario radicale, Stanzani, in una conferenza stampa tenuta ieri a Montecitorio per fare il punto sulle possibilità che il XXXV congresso radicale possa svolgersi a Zagabria (le autorità jugoslave hanno finora negato il permesso). «Devo dichiarare - ha aggiunto Stanzani - che oggi vi è estrema difficoltà ad impedire che oltre un migliaio di iscritti del Pr, non solo italiani, convergano il 4 gennaio a Zagabria convinti di poter tenere il loro congresso».

Un regalo in occasione del Natale. È il gruppo Verde di Montecitorio - le deputate, in particolare - donerà stamane a Nide (una pelliccia ecologica offerta da Valentino). Poi, indossando pellicce simili (prestate dallo stilista), le deputate terranno una conferenza stampa a Montecitorio per denunciare il fenomeno dell'uccisione degli animali da pelliccia.

Senato Chiesta indagine conoscitiva

ROMA. La commissione Ambiente di palazzo Madama potrebbe svolgere nelle prossime settimane un'indagine conoscitiva sui fondi destinati alla ricostruzione in Campania e in Basilicata dopo il terremoto del 1980. Una richiesta in tal senso è stata avanzata ieri alla presidenza del Senato dalla commissione stessa, che ha deciso all'unanimità. Nel darne notizia il presidente della commissione, il socialdemocratico Maurizio Pagani, ha affermato che «non si tratta solo di conoscere esattamente come sono stati utilizzati i fondi destinati alla ricostruzione delle zone terremotate». «Si tratta anche e soprattutto - ha precisato Pagani - di giungere, attraverso l'analisi di quanto accaduto, a proposte di «leggi griglia» da applicarsi automaticamente in occasione di calamità naturali, senza inventare di volta in volta nuove e disparate norme che portino poi ai risultati a tutti noti.

Commenti a De Mita. Per Martelli ammissioni e vittimismo si contraddicono

Occhetto: «Il ruolo dell'opposizione lo riscopre ora che è in difficoltà»

Occhetto commenta il discorso di De Mita: «Di fronte al grosso problema oggettivo di una ragnatela di potere, siamo insoddisfatti». «Incomprensibile e intollerabile» è poi giudicata l'affermazione sulle polemiche che darebbero fiato ai «vecchi rottami». Quella allusione non piace al Pli. E neppure al Psi, che però precisa di non volere «iniziative propagandistiche». Per il Pri i «dubbi» sul caso Irpinia restano «legittimi».

Ma anche nelle file della maggioranza l'operazione di De Mita non è piaciuta a tutti. Per Alfredo Biondi (Psi) De Mita «ha fatto da tranquillante». Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano, è lapidario: «De Mita ha dato una serie di indicazioni interessanti per il futuro. Ma il fatto stesso - osserva - che esista questa necessità dimostra la legittimità dei dubbi sorti nella gestione degli interventi nelle zone terremotate». Il vicesegretario liberale Egidio Sterpa sottolinea l'altra «contraddizione» di De Mita, dice, ha sì accettato le dimissioni di Sanza, «reco di aver parlato a sproposito della P2, però poi parla anche lui di «vecchi rottami»: «Sarebbe bene - prosegue - che si spieghesse chi sono e



Achille Occhetto

Martelli, «c'è polemica contro lo scandalismo che, a giudizio di De Mita, si sarebbe scatenata da parte della stampa, sia da parte delle opposizioni». Ma è «un po' difficile» concludere «che siano vere entrambe le affermazioni». Di conseguenza «bisognerà vedere nel concreto». Ma il Psi non sembra intenzionato ad aprire un fronte irpino». Gli basta ricordare a De Mita che, seppure a distanza, non è uno spettatore disinteressato. Anche Craxi, del resto, è stato a palazzo Chigi mentre i miliardi affluivano nelle zone terremotate. E così Ugo Intini, in una pausa della segreteria socialista, precisa che il Psi vuole, sì, un «ulteriore approfondimento», ma si guarda bene dall'associarsi ad «eventuali iniziative di sapore strumentale e propagandistico». Quanto alla Dc, al coro di elogi e apprezzamenti si sottrae la voce stonata di Roberto Formigoni, leader di Ci e vicino, com'è noto, ad Andreotti. «La situazione - dice sibilino - rimane critica e va chiarita». Ma con Formigoni siamo già nel pieno della bufera pregressuale All'interessante discorso di De Mita si attiene invece il vicesegretario Enzo Scotti, mentre Mino Martinazzoli, pur precisando che «siamo disponibili ad ogni tipo di indagini», già solleva riserve e perplessità sulla commissione d'inchiesta, che può diventare «uno strumento per dare fiato, in maniera ambigua, ad interventi polemici fuorvianti».

Cgil «Chiarezza sulla gestione dei fondi»

ROMA. Anche la Cgil ha chiesto ieri di procedere speditamente alla formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'utilizzo dei fondi destinati alla ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980. «La Cgil - si legge in un comunicato diffuso ieri - condivide la proposta di una commissione d'inchiesta sulla gestione dell'intervento per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree della Campania e della Basilicata». La Cgil sottolinea in particolare modo «l'esigenza di fare chiarezza innanzi tutto nell'interesse delle popolazioni di quelle aree e dell'intero Mezzogiorno». La Cgil ha intanto deciso di convocare per il prossimo 3 gennaio una riunione delle strutture sindacali interessate «per un esame della situazione e per valutare le iniziative da prendere, d'intesa con Cisl e Uil, per dare prospettive certe e trasparenti ai problemi di quelle realtà territoriali».

Gaspari «Al Sud amministratori meno bravi»

LAQUILA. «Se il Mezzogiorno avesse burocrati e amministratori simili a quelli del Nord, il divario Nord-Sud in Italia sarebbe cancellato»: l'affermazione, invero un po' peregrina, è del ministro del Mezzogiorno, non Remo Gaspari, che considera «uno dei difetti del Sud la qualità della classe burocratico-amministrativa». Su meccanismi di formazione e di verifica di questa «classe» Gaspari non spende però neppure una parola. Intervistato dalla sede regionale della Rai abruzzese, il ministro ostenta invece ottimismo sull'andamento complessivo del Mezzogiorno: «Cinque mesi fa i rapporti ufficiali e dati statistici davano un'enciclopedia piattola: oggi invece c'è qualche sintomo di ripresa». In generale, a Gaspari l'anno che si chiude pare «un anno di risveglio, di punti di riferimento, di non cancellare». E le giunte Dc-Psi, nate numerose proprio in Abruzzo? «Io non metto le mani nelle situazioni locali», risponde Gaspari diplomaticamente.